SULL'USO MEDICO DEL DEUTO-FOSFATO DI MERCURIO MEMORIA DEL...

Fedele Di Fiore



SULL' USO MEDICO DEL DEUTO-FOSFATO DI MERCURIO

MEMORIA

DEL

Medico Fedele di Fiore.







NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE

1828.

Experientia, et Ratio fundamentum
Medicinae verae constituunt.

M. ETTMULLERUS Physiologia §. VI.

AL CHIARISSIMO SIGNORE

D. SALVATORE M.ª RONCHI.

CAVALIERE DEL R. ORDINE COSTANTINIANO, MEDICO DI CAMERA DI SUA MAESTA', PROFESSORE DI MEDICINA PRATICA NELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ DI NAPOLI, SOCIO DELL'ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE, E DELL' ISTITUTO D' INCORAGGIAMENTO, PRESIDENTE ONORARIO PERPETUO DELL'ACCADEMIA MEDICO-CERUSICA, MEDICO CONSULENTE DELLA REAL MARINA, E DELLO STABILIMENTO DE' FOLLI, MEMBRO DELLA COMMISSIONE ED ISTRUZIONE PUBBLICA, E DELL' ISTITUTO CENTRALE DI VACCINAZIONE, REGIO REVISORE, SOCIO DI MOLTE ACCADEMIE ESTERE EC. EC. EC.

SIGNORE,

TROVANDOMI di aver riunite varie mie idee ed osservazioni sull' uso medico del deuto-fosfato di mercurio, mi risolsi di renderle di pubblica ragione. Ma riguardando esse un rimedio non ancora

generalmente ed abbastanza conosciuto e nell'uso e nell'attività, e su di cui non evvi Memoria alcuna finora stampata, ad eccezione di breve cenno fattosene da qualche Giornale, pensai di metterle sotto l'egida di un alto Mecenate, che le avesse garantite e difese da quella tempesta di varie opinioni che andavano ad incontrare, uscendo alla pubblica luce. Intanto conoscendo esser Ella un antico Professore teorico-pratico profondo, ed uno de' veri grandi luminari dell'odierna Medicina, che non col solito incanto de' mondani raggiri, ma si è coi slanci soltanto del suo genio meritato non solo degni encomj dalla nostra bella Partenope, e generosi onori dalle LL. MM., ma

bensì la seria attenzione de'Scientifici e Letterati; si è questo, e non altro, il motivo, che mi rende ardimentoso, o Signore, ad umiliarle questo mio rozzo giovanil lavoro: sicuro che saprà covrirne i difetti, e proteggerne qualche cosa mai vi fusse di utile ed interessante. Ed augurandomi la sua gentile compiacenza, che riluce tanto fra le altre sue virtù, le dedico il mio più sincero attaccamento, e con ogni stima e rispetto passo immutabilmente á rassegnarmi.

Napoli 5 Marzo 1828.

Suo Devot. ed Obbl. Servo
FEDELE DI FIORE.

ORIGINE

DEL

DEUTO-FOSFATO DI MERCURIO,

E METODO PER OTTENERLO.

Il fosfato di mercurio non è un rimedio nuovo in Medicina; ma è stato conosciuto fin dal 1777. Seguita la sua scoverta, fu sulle prime poco o nulla curato: e non incominciò in Alemagna a richiamare la seria attenzione de' Medici, che nel 1794. Si vide in tal epoca un certo che di entusiasmo pel rimedio, che prendiamo ad esaminare: sicchè Trommsdorff ebbe la premura di riportare nella seconda parte del suo primo Volume del Giornale di Farmacia il processo, con cui Fuchs otteneva questo sale mercuriale.

Furono i Medici Alemanni i primi, che fidarono tanto sull' uso del fosfato di mercurio, che l' indicarono per la curagione de' morbi venerei, come uno specifico il più sicuro ed attivo. In Italia fu anche allora commendato come un potente vermicida, antelmintico. Ma è ragionevole il credere, che l' indicazione cadeva sul fosfato a base di protossido, attesa la quantità in cui l' usavano da un grano a sei: dose che col fosfato a base di deutossido, avrebbe posta in fatale pericolo la vita dell' infermo. Siccome altronde erano varj i processi, e spesso impuri i componenti, donde ottenevasi; così ne dovettero seguire dei variabili effetti medicinali. Altra cagione di ciò dovett' essere, che i Medici indistintamente usavano ora il proto, ora il deuto-fosfato, credendoli forse della stessa attività. Comunque siasi, certo è, che il mercurio fosfato fu ben tosto bandito dalle mediche prescrizioni, per quelle vicende cui va inevitabilmente soggetto ogni rimedio, anche più salutare

ed attivo, pria che la sua vera specifica medicinale azione sull' animato organismo, sia stata ben confermata. Lo stesso non mancò di avvenire all' aureo rimedio della corteccia peruviana, all'olio de' semi di ricino, alla polvere del Sig. Dottor James, ec. ec. Ma quella stessa Natura, che apre al Medico il tesoro de' suoi medicinali prodotti in soccorso della misera umanità, fa spesso conoscere all' arte salutare i torti, che le si fanno. È stato, è vero, il rimedio in questione per qualche tempo in obblio; ma ciò non ostante non gli mancò la sorte di essere poi ridestato in Napoli nel 1817 dal non abbastanza mai lodato D. Gaimari, come ci attesta il Ricci nei suoi Annali Farmaceutico-Fisici del 1824.

Ma perchè si fusse allontanato ogni inconveniente nel doversi basare la decisa facoltà medicinale del fosfato, ognuno si avvede, che eravi il bisogno dell' invenzione di un esatto processo chimico, con cui il sale indicato si fusse ottenuto puro, sempre identico a se

stesso, e fornito costantemente delle medesime mediche virtù; onde i Medici avessero meglio potuto fissarvi le loro idee, sperimentandolo, ed indicandolo ne' casi morbosi, ove realmente conveniva. Toccò la gloria al celebre nostro Chimico Sig. Ricci, onor della nostra Capitale, di pienamente corrispondere a tutte queste aspettative: il quale, al solito impegnando l' acuto suo genio, escogitò un metodo per ottenere il fosfato di mercurio, a base di deutossido, quanto facile, altrettanto chiaro e costante ne' suoi identici prodotti: ed io mi accingo ad esporlo in quei termini, che il dotto Autore annunzia ne' suoi suddetti annali di Gennajo e Febbrajo, che si è benignato favorirmi.

» Sciolgo, dice il Ricci, nell' acido nitrico un poco diluto e puro, una quantità di perossido di mercurio, fino che a saturazione. Il deutonitrato che ne risulta lo allungo in venti o trenta volte il proprio volume di acqua, e quindi la soluzione la feltro. Ciò fatto verso a

poco a poco sopra la medesima una seconda soluzione di fosfato leggermente acido di soda, e quando osservo che precipitazione alcuna non ha più luogo, allora sospendo l'affusione del sale alcalino, ed il mercurio deuto-fosfato si raccoglie tosto al fondo del vase. Dopo di ciò decanto destramente il liquido soprastante al deposito, riunisco sopra di un feltro il medesimo, lo lavo per più volte di seguito coll' acqua stillata, e quindi lo asciugo col mezzo della stufa, riscaldata a venticinque o trenta centigradi, e senza l' influenza della luce solare ».

Il fosfato di mercurio in questo modo preparato, è a base di deutossido; ma vi è peraltro molta ragion di credere che il medesimo precipiti allo stato di sottosale. È bianco, polverulento, insolubile nell' acqua, inalterabile all' aria, di un sapore metallico, dà il fosforo colla distillazione: è tale in somma, che potrebbe senza dubbio confondersi collo stesso proto-fosfato. Nondimeno l' efficacia

dell' uno è diversissima da quella dell' altro; giacchè il proto-fosfato si amministrò alla dose di pochi grani nel corso del giorno, senza verun sinistro effetto, mentre quella del deuto-fosfato non si è potuta in origine protrarre al di là di un quarto di grano, senza esporre i malati alla nausea, al vomito, ai furiosi tormini ventrali, alla salivazione, e ad altri simili inconvenienti.

Per assicurarci poi se il sale ottenuto sia realmente deuto-fosfato, e non proto-fosfato di mercurio, il sovralodato Autore ci dà un sicurissimo mezzo di sua idea nei succitati annali, ove dice « Il carattere per non confonderli, potrà consistere nello sciogliere questi sali nell' acido nitrico, feltrarne la soluzione, e quindi versare sopra la medesima una piccola quantità di acido idroclorico. Se il sale fosfato è a base di deutossido, in questo caso non avverrà precipitazione alcuna, laddove ne succederà una sensibilissima, quando il medesimo si troverà nello stato di proto-fosfato ».

Stabilito il metodo per ottenere e distinguere il deuto-fosfato di mercurio, vediamo ora i casi morbosi, ove questo mirabile sale mercuriale, è duopo che sia indicato.

USO MEDICO

DEL

DEUTO-FOSFATO DI MERCURIO.

È immenso senza dubbio l' elenco de' rimedj, che l' arte Medica ci presenta per la curagione de' varj proteiformi morbi; ma sono pochi quelli, nella di cui salutare azione può fidare il Medico tutte le sue speranze. Uno di questi è sicuramente il deuto-fosfato di mercurio. Venuto appena a mia notizia questo attivissimo rimedio, mi risolsi d' incominciarlo ad indicare a man sospesa in qualche circostanza di lue generale, che mi si presentava: ed i felici successi otte-

nuti, mi fecero acquistare una tal fiducia sull' indicato rimedio, che ora non posso non confessare di aver posto molto più di fiducia su di esso, che su di qualsiasi altro mercuriale preparato. Ed è per questo, che vado ad esporre alcuni casi di sifilide, in un baleno, debellati col solo immancabile mezzo del deuto-fosfato di mercurio. E quando che sarà io spero che taluni, convinti dai fatti, al par di me, non avranno più ripugnanza di sottoscriversi all' insegna della ragione e del fatto, base radicale di ogni medico sapere.

Fu un pescatore di frutta di mare, che assoggettai alla prima esperienza del deuto-fosfato di mercurio. Egli venne a consultarmi, e dalla storia del suo morbo rilevai, che l' infermo dall' età sua tenera era stato soggetto a blenorragie, ulcere, buboni, ma senza numero. Giunto questi all' età di anni 40, mentre godeva la più florida salute, fu colpito da una alternativa di caldo e freddo, cui è inevitabilmente soggetto il suo mestiere,

e si vide al momento scoppiare un vero torrente di dolori in tutte le articolazioni. Consultò molti Medici di nome; ma chi col nitro stibiato, acqua di fior di sambuco, e sciroppo di viole: e chi colla polvere di Gems, non fecero che irritare vie maggiormente il suo morbo. Le sue palpebre non più si chiudevano al dolce obblio de' mali, il sonno; ma e giorno e notte l' infelice languiva in un continuo bagno di veri dolori di morte, i quali specialmente nelle ore notturne s' infierivano tanto, da rendersi simili a tanti stromenti acuminati spirali, che lacerando perforassero l' intima spongiosa tessitura delle sue ossa. Non poteva liberamente deglutire, avendo il fondo delle fauci tutto esulcerato, ec. ec. Di ciò informato conobbi ben tosto trattarsi di una lue generale confermata. Presi l' indicazione del deuto-fosfato di mercurio, incominciando da un ottavo di un granello in ogni mattina, crescendo gradatamente la dose fino alla metà, con soprabbeverci larga decozione di salsa, e

latte la sera. Vedendo che con tale rimedio migliorava l' infermo, insistei sullo stesso trattamento, ricordandomi di quel dotto precetto pratico. *Si applicata juvant, continuata sanant,* cui fa eco l'immortale G. D. Gaubio — Form. Med. *Si ex praescripto medicamento melius habet aeger, ejusdem usus continuandus est; donec aliud exigat indicatio.* E con questo semplice metodo di cura, si vide il pescatore, dopo quindici giorni, libero da un male, che lo aveva non da poco tempo vessato.

Un sartore dell' età di anni 21, e di temperamento dichiarato bilioso, affetto da due buboni venerei, consultò un Chirurgo suo amico, il quale gli fece fare l' applicazione della pomata napolitana agl' inguini. Con ciò disparvero sul momento i buboni, il celtico contagio si diresse sulle articolazioni, e stette così l' infermo per molto tempo confinato al letto in un mare di dolori, senza potersi neanche muovere. Fui chiamato a visitarlo, e trovandolo in questo tetro stato

di sifilide generale, col deuto-fosfato di mercurio ne formai la completa guarigione. Un altro sartore fu collo stesso rimedio da me liberato da un morbo generale venereo, che lo aveva insensibilmente attaccato il petto, e lo disponeva ad una tisi. L' efficacia del sale deuto-fosfato fu sì evidente, che in ragione della sua amministrazione, andò gradatamente decrescendo la tosse ostinata e secca, con tutti gli altri morbosi sifilitici sintomi.

Una giovane dotata di una fibra sensibilissima, mentre viveva nella più valida salute, fu contagiata di una blenorragia virolenta, con ulcere. Si curò ella alla meglio; ma elasso qualche tempo, le si svilupparono delle non indifferenti convulsioni: ed a questo sconcerto si unì l' altro, che quante volte la infelice usciva gravida, al terzo, al quarto, al più al quinto mese di gravidanza, abortiva. Un tal morboso avvenimento nel sistema de' nervi, e nell' utero, si curò sulle prime dai Medici coi tonici e coi nervini, colla china, colle

preparazioni marziali, col castoro, colla valeriana silvestre, ma tutto indarno si fece. Venne in pensiero ad altro Professore, che l'amministrazione dell'acido boracico, sal sedativo di Homberg, sarebbe stata giovevole in tale circostanza, unendo ad esso piccola dose dell' estratto del giusquiamo: si tentò, e l' effetto fu diametralmente opposto. E come nò? Se giovato non aveva il castoro, e la valeriana, come rendersi attivo l' acido boracico, che in comparazione de' primi, è un rimedio di nessuna efficacia? È vero che il sal sedativo fu un tempo dai Pratici encomiato come un vero calmante nelle affezioni isteriche, ed in altri morbi convulsivi; ma a me non è toccata mai la sorte di osservare un' ombra almeno di lodevole effetto dall' indicazione di questo rimedio. Ebbe a tal uopo molta ragione il nostro D. Cirillo, allorchè disse nella sua Materia Medica del Regno Minerale. *Quamvis multa de sale sedativo a practicis soleant praedicari, nullam tamen essentialem ab hoc me-*

dicamento utilitatem expertus sum. Et sane qua ratione acidum concretum et valde debile magnam in nervos actionem exercere valeat, ignoro! Ma sia ciò detto di passaggio. Trovandomi io un giorno in casa della Signora, mi fece un breve racconto delle cause pregresse, e dell'andamento di sua malattia. E fu il mio avviso che da causa sifilitica venisse sostenuto il suo morbo. La persuasi a stento d' intraprendere la cura del deuto-fosfato di mercurio; e dopo di averla fatta colla massima prudenza ed esattezza, svanirono le convulsioni; l' utero si riordinò completamente: ed ora si è l' inferma rimessa così bene in salute, che rassembra una robusta Amazone: esce gravida; partorisce a tempo debito, ed i suoi figli nascono con una salute veramente di Ercole.

Un Francese di circa anni 50, di fisico impasto piuttosto esile, ma fervido-eccitabile, fu assalito da una terribile Sciatica nell' arto inferiore sinistro. Dietro il consiglio de' Medici, si assog-

gettò l'infermo all'uso del Kermes minerale, della polvere del Dottor James, e dei nervini; ma questi rimedj non fecero, che esasperare maggiormente il suo morbo: venne quindi a suppurazione una glandola dell' inguine corrispondente, e fece più la Natura, che il Medico, alleviando sensibilmente il male. La glandola cicatrizzandosi, dopo lo scolo di abbondante marcia, si vide in qualche modo l' infermo rimesso in salute. Ma presa una vicenda atmosferica, ricomparve la stessa malattia, e con fenomeni più allarmanti di prima. Nelle ore della notte segnatamente, riscaldandosi nel letto, sentiva l' infelice i più tensivi e lancinanti dolori; talchè disperando di sua salute, invocavasi ad ogni istante la morte, ripetendo quei versi di Marziale. *Vivere cum nequeam, sit mihi posse mori. Dulce mori miseris, sed mors optata recedit.* In tale stato di patologici fenomeni mi consultò l' infermo, facendomi avvertire che circa 30. anni dietro avea sofferto tre blenorragie, e

che d'allora in poi era sicurissimo di non avere sofferto nessuna infezione. Da ciò fui portato a credere trattarsi di una Sciatica sifilitica, ed il fatto me ne convinse. Assoggettai l'infermo alla cura del deuto-fosfato di mercurio, e dai primi giorni ne incominciò a risentire l'efficacia, chiaramente osservando l'alleviamento del doloroso treno de' sintomi. Le glandole inguinali, che ingorgate si trovavano, gradatamente si sgorgarono, rimettendosi la linfa morbosamente addensata in libera circolazione; il venereo contagio fu espulso, dopo di essere stato neutralizzato, per abbondante diuresi, e diaforesi. Ed il Francese in meno di venti giorni ritornò al pristino stato di tutte le sue funzioni.

Ora quali argomenti più convincenti e decisivi si potrebbero desiderare in compruova della mirabile attività del deuto-fosfato di mercurio? Qual cieco anche bendato dalla più ostinata prevenzione, potrebbe rinunziare a tali fatti? Ma passiamo innanzi.

È circa un anno, che un Uomo di temperamento colerico-bilioso, essendo stato soggetto a varie malattie veneree, volle sentire il mio avviso su di alcune glandole, che vedevasi ingorgate agl' inguini, e sotto le ascelle, con taluni doloretti vaghi nelle articolazioni. Pensai di esservi in campo una lue generale afrodisiaca, gli proposi il deuto-fosfato di mercurio, e me ne rese i più vivi ringraziamenti di gratitudine, dopo di essersi guarito con tale salutare rimedio.

Una Signora, di temperamento sanguigno-bilioso, fù nell' età sua tenera crudelmente affetta dall' impuro sifilitico veleno, e di una rogna niente indifferente. Elasso breve tempo, incominciò l' infelice donna a risentire qualche umorale discrasia. Le si apprestarono delle tisane rinfrescanti, con altri rimedj di debole efficacia. Ma ciò non ostante la linfa non mancò di lentamente crescere nella sua alterazione. Uno scolo di materiale fluido acre ed urente incominciò a distillare dall' utero. Qualche dolore vago di tanto

in tanto affacciavasi nelle articolazioni, coi cambiamenti dell' atmosfera. E le glandole ora inguinali, ora sotto-ascellari, ed ora delle mammelle, variabilmente presentavano dei particolari ingorghi, dolorosi segnatamente nelle ore notturne. In questo stato di morbosi sintomi commendarono taluni Medici le tisane del Pollini, e di M.[r] Maurizio, in unione delle pillole di etiope minerale: e fu tale la loro attività, che aprirono il ventre ad un salutare profluvio di linfa malissima condizionata. Ma un Medico, in vece di secondare, disturbando la Natura, arrestò tal critica mossa con decotti di china, simaruba, angustura, ecc. E sarebbe lungo l' enumerare le tante morbose conseguenze, cui diede origine una tale inopportuna medela! Basta solo il dire, che quella linfa pungente e corrosiva, che a critica evacuazione erasi disposta, chiuso il ventre, si menò indietro sulla guaina de' nervi, l' irritò, ed ecco in campo una dolorosa catastrofe di moltiformi fenomeni nervosi. Quello

poi che attirò realmente la sorpresa de' Medici, si fu il vedere che un considerevole accumulo di una linfa densa e glutinosa continuamente facevasi nello stomaco dell' inferma: di modochè prendendo un piccolo emetico di radice d' ipecacuana, cacciava vomitando, senza mentire, un bacile pieno di questo fluido materiale resosi inassimilabile. Ma vedendo l' inferma che il suo morboso stato non mai finiva, ed amando in qualche modo la massima del Metastasio « Pel troppo variar natura è bella » chiamò nuovi Medici, i quali fecero nuovi sconcerti. Principiarono a curar la malattia coi nervini, perchè fenomeni nervosi osservavano, senza indagare il vero fonte di tale nervosa irritazione. Per dirla in breve, la discrasia s' ingigantì tanto, che le gote della Signora si appassirono, perdendo il solito roseo natural colore, un plumbeo canale apparve alla parte inferiore esterna dell' occhio, ed una cachessia generale vestì tutto il suo corpo. Nella regione dello stomaco ella quasi

sempre avvertiva una spasmodica contrazione, ed un molesto titillamento alle fauci, che andava a cessare col vomito di abbondante linfa viscida, che l' inferma istessa si procurava. In tali morbose circostanze io consultato, dalla storia delle cagioni pregresse e dall' andamento de' sintomi, conobbi ben tosto di esservi in tale morbo il predominio della inveterata sifilide, la quale una volta intromessa nel corpo. *Senescit cum juvenibus, et adolescit cum senibus*. E stando sul fatto che a malattie invecchiate, bisogna sempre opporre attivissimi rimedj, mi feci animo a commendarle il deuto-fosfato di mercurio, rimedio che in breve sanando non aggrava lo stomaco ed altri visceri, come sogliono fare le medicine di debole efficacia. Incominciò la Signora prontamente ad usarlo; e dopo tre giorni di cura si sciolse lentamente il ventre: ella temeva di tal mossa; ma io ricordandomi di quell' aforismo, ove il buon vecchio di Coo disse. *Quae ducere oportet, quo maxime vergant, eo ducenda*, riconobbi

in tal fenomeno un corso critico del morbo: insistei sullo stesso metodo, ed il ventre si aprì sì tumultuosamente, che nello spazio di undici giorni uscì dalla macchina dell' inferma una indicibile quantità di linfa gialla ed alteratissima. Ed era tale la sua acrimonia, che uscendo attraverso gl' intestini, svegliava continue convulsioni. Io però nel settimo sospesi la cura, ed accompagnai la crisi coi semplici correttivi, acqua velata di antacido, nitro puro, spirito di Mindererò, aranciate, e limonee. Finito un tale scarico, ripresi con prudenza la stessa indicazione: ed aprendosi in tal modo tutte le altre escrezioni, posso dir francamente di aver ridonata la salute alla Signora, col solo uso del deuto-fosfato di mercurio. Ed attesa la vicina stagione de' fiori, la tisana di salsaparilla e legno santo, ne formò la completa guarigione, eliminando dalla macchina qualche atomo di veleno, o mercurio vi fosse mai restato.

Un personaggio, di temperamento san-

guigno-bilioso con una fibra oltremodo eccitabile, essendo stato soggetto a varie malattie veneree, fu quindi assalito da un attacco asmatico, che in ogni anno e periodicamente faceva il suo ritorno. Mesi sono ebbe l'ultimo parosismo, che s'infierì tanto, da renderlo nello spazio di dieci giorni in uno stato veramente deplorabile. Sui primi giorni di tanto in tanto provava una leggiera dispnea; ma questa poi si accrebbe tanto, che verso il nono ed il decimo non facea l'infermo, che gemere continuamente in una crudele ortopnea. Verso la metà della notte o sulle due ore del mattino, si svegliava tutto ad un tratto l' infelice con una respirazione sonora e quasi apnoica, e sentendo un estremo bisogno di aria libera, era costretto menarsi di letto, ed andare ad aprir il balcone della stanza, ove dormiva: in questo modo respirando l' aria a bocconi con molta ansietà, dopo lo spurgo di una sierosità acre, che cacciava dai polmoni a colpi di una tosse arida e secca, andava a provare qualche momen-

to di calma. Fin dall' aurora del suo attacco si fece visitare l' infermo da Medici di basata stima: da chi s' indicarono le mignatte da applicarsi alla regione superiore ed anteriore del collo, per dissipare la flogosi delle fauci, nulla curandosi dell' asma: altri commendò la gomma ammoniaca, in unione della radice d' ipecacuana. In breve tutto si faceva, fuorchè dar di fronte alla vera causa del morbo. Fui chiamato in tale stato di cose a visitarlo, e lo trovai con una tosse arida e secca, con molesta sensazione al petto, voce rauca, con rigonfiamento al ventricolo dopo del pranzo, eruzioni acide, dolore di testa, disposizione al sonno, e con sintomi di dispepsia, e flatulenze: potea liberamente giacere in ogni lato, salvo il tempo dell' attacco, che la giacitura orizzontale specialmente, si rendeva all' infermo onninamente insopportabile; nè colla fluttuazione delle acque nel petto, nè colla percussione del torace, nè coll' accresciuta mole del medesimo, cogli edemi, o con altri segni, potei per

ombra sospettare effusione di siero nella cavità delle pleure, de' polmoni, del mediastino, o del pericardio. Osservai le fauci nel fondo, e ci riconobbi un principio di esulcerazione. Non esitai quindi a sospettare essere l' asma di esso ammalato assolutamente convulsivo, sostenuto dall' irritazione del celtico contagio depositatosi sulla guaina del plesso polmonale e sue ramificazioni. Ed in tale idea mi confermò maggiormente il ricordarmi, che il dotto Floyero, ed altri pratici, ebbero a curare varie affezioni asmatiche coll' uso del mercurio, essendo queste sostenute da venereo contagio. Onde incominciai la cura opponendomi pel momento all' ulteriore passaggio della flogosi delle fauci, degenerante in esulcerazione, con dei gargarismi di acqua di orzo, aceto, e mele. Amministrai l' estratto del giusquiamo, e così i nervi polmonali andarono in qualche modo a sedarsi. Ma dall' altra parte mi avvidi, che ogni nervino era in tale circostanza un rimedio calmante fugace, e non eradicativo. Per tal ragione

assoggettai senza perdita di tempo l' infermo alla cura del deuto-fofsato di mercurio, incominciando dalla duodecima parte di un granello in ogni mattina, con larga decozione di salsaparilla appresso, e latte la sera. Feci con clistieri mantenere sempre lubrico il ventre: e con bagni generali a calor di sole accrescere la funzione cutanea, calmando nel tempo medesimo quella convulsiva tensione, in cui la nervatura si trovava. E con questo metodo di cura si osservò un tale giovamento, che dai primi giorni s' intese l' infermo sciogliere quell' inceppamento polmonale, che avvertiva: la flogosi delle fauci andò gradatamente a cessare, colla raucedine. In una parola, egli si ristabilì in un modo coll' uso del mercurio deuto-fosfato, che mi dice sentirsi il petto come di ferro, e la nervatura, colla macchina in generale, rianimatissima. Rianimazione di fibra, che in tutti gl' infermi dopo la cura di un tal rimedio, mi è riuscito di notare. Da ciò con ragione io ne deduco, che il sale deuto-

fosfato a preferenza di ogni altra mercuriale preparazione, mentre da una parte neutralizza il sifilitico contagio, dall'altra rianima e ristora la fibra sensibile con quell'aura di fosforo, che contiene. Ond'è il solo rimedio aureo da indicarsi, quante volte alla sifilide è in complicazione qualche sconcerto nervoso.

Un Avvocato, che io molto stimo, di temperamento deciso sanguigno, essendo andato incontro ad una seria blenorragia virolenta, se la soppresse col dannoso metodo delle injezioni astringenti: in tal modo il venereo contagio si scaricò sui reni, su cui l'infermo quindi avvertì fieri dolori, con orine rosse, e cariche di moltissima muccicaja. Curarono molti Medici questo morbo come calcoloso, impiegando il sottocarbonato di potassa in unione dell'antacido inglese, il nitro, le decozioni del solano spinoso, dell'uva orsina, dell'altea, della malva ecc. colla privazione de' cibi azotati; ma niente fecero. Io consultato, dopo di aver raddolcita la mocciosa dell'apparato genito-

orinario con delle emulsioni, e decotti lenitivi ben carichi di zuccotto, consigliai all' Avvocato la cura del deuto-fosfato di mercurio. La fece, ed ora vive libero da un dolore, che lo aveva per circa tre mesi tenuto in un continuo tormento. Un'altra cura di simile affezione feci ultimamente ad un sartore, e mi riuscì anche felicissima coll' uso dello stesso rimedio.

Un Negoziante di anni 45, e di temperamento bilioso, fu soggetto a due buboni sifilitici in conseguenza di esulcerazione alla corona del balano, e se li fece svanire coll' applicazione dell' unguento *de ranis* con triplicato mercurio. Dopo tre anni di creduta buona salute, gli si svegliò un dolore fisso ed atrocissimo sullo stomaco; e visse così l' infelice per lo spazio di circa sei mesi. Esaurirono i Medici quasi tutto il catalogo delle medicine assorbenti, toniche, risolventi, e sedative; ma il dolore maggiormente s' irritava. Venne da me l' infermo, e tosto gli consigliai la pustolazione della pomata stibiata sulla regione dello stomaco: da

ciò insensibile vantaggio ottenuto, venni quindi all' applicazione sulla medesima parte di largo vescicatorio: il dolore non mancò di ulteriormente diminuirsi, ma durava tuttora. A tempo mi sovvenne la veduta del Baglivi. *Si debitis adhibitis remediis aliquis morbus minime cedat, suspicari rite poterit de lue gallica, et tunc antigallicis forsan cedet, ut saepe observavi*: sospettai allora provenir da lue afrodisiaca, ed indicai l'uso del deuto-fosfato di mercurio: in tal modo incominciarono le blande mosse ventrali, le orine si accrebbero, primi fenomeni che suol produrre la cura di questo rimedio, la pelle si aprì ad abbondante traspiro, ed in breve cessò il dolore, non senza sorpresa degli astanti stranieri, delle persone di famiglia, e dei Medici prima curanti.

Venne mesi sono in Napoli un Calabro, di temperamento veramente igneo; ma così carico e zeppo di lue venerea, che aveva tutta la superficie del suo corpo ricoverta da esostosi, gomme, e croste sifilitiche. Mi raccontò egli colla massima

indifferenza, che era scarso quell' anno, che andava a soffrire due o tre blenorragie, ulcere, buboni, ed altri simili locali morbi. Ebbe peraltro l'avvertenza di farsi in ogni buona stagione delle cure di mercurio, della tisana del Pollini, e di M.r Maurizio, e fino del Rob Antisifilitico. Ma che ne ottenne? Non fu possibile che si avesse mai potuto eradicativamente depurar gli umori da tutto quel veleno, che si era ivi rannidato. Sembra molto bene questo fatto coincidere, con quelche disse il profondo Giorgio Baglivi: *Lue venerea, semel recepta in corpus, difficulter postea deletur ejus character: adhibitis specificis mitescit, sed non extinguitur.* E ciò non ostante viveva il Calabro, se non in una florida salute, almeno in uno stato mediocre. Ma dopo di aver preso capricciosamente un forte raffreddore, il celtico contagio, che nella linfa era allo stato di *delitescenza*, si posé in movimento, ed ecco in campo un torrente impetuoso di pericolòsissimi venerei sintomi. Esaurì l' infelice ogni rimedio nel suo paese,

assoggettandosi finanche alla cura del deuto-cloruro di mercurio; ma niente ne ottenne. E vedendosi alla fine in uno stato veramente deplorabile, venne a tentare i soccorsi della Medicina della Capitale. Ebbe meco un amichevole abboccamento, ed io gli proposi la cura del deuto-fosfato di mercurio, avvertendolo che in casi quasi perfettamente simili, mi era egregiamente riuscito. Si persuase delle mie ragioni, e si assoggettò alla cura dell' indicato rimedio: durò per circa due mesi, sul riflesso di doversi vincere un male generale sifilitico avanzato ed inveteratissimo. Ma chi il crederebbe che con tale cura esattamente eseguita, tutto è svanito, ed ora si è il Calabro rimesso quasi nella più perfetta salute?

Un pletorico giovine ebbe la sciagura di soffrire varie locali affezioni del morbo gallico; ma non badò mai a depurar la massa de'suoi umori con qualche cura generale ed antivenerea. S' intese spesso dei doloretti fugaci articolari, coi cambiamenti dell' aria, e poco conto ne fece, creden-

doli forse d'indole reumatica. Vedendosi altronde robusto, succipleno, e forte, si lusingava di essere in perfetta salute, senza saper l'infelice, ch'eravi nella sua linfa un nemico ascoso il più formidabile. Onde non errò in questo caso allorchè disse il Van Swieten nei commenti agli aforismi di Ermanno Boerhaave: *Perfecte sanum invenire forte arduum foret, in quo nempe nec in solidis, nec in fluidis, deficeret nihil.* E Claudio Galeno: *Perfecte sanus nemo dici potest; sed sani dicuntur, qui nulla corporis parte dolent, et ad vitae munera haudquaquam sunt impediti.* Era il giovine in apparenza sano, ma ecco che inaspettatamente un giorno si toccò nell'inguine sinistro una glandola ingorgata ed indolente. Dopo circa quindici giorni, usando delle unzioni di linimento volatile, sparì la glandola fredda inzuppata; ma che ne avvenne di seguito? Comparvero sulle gambe taluni duri nodi, i quali riscaldandosi a poco a poco, si resero doloro-

sissimi, segnatamente nelle ore della notte. Una corona di dieci glandole conglobate al collo anche prese ad ingorgarsi. Allora fu che l' infermo incominciò a prendere delle tisane rinfrescanti; ma erano questi rimedj di poca attività, per poter vincere una lue generale d' indole consimile. Le gomme alle gambe, ad onta della cura, si aprirono formando delle piaghe, che a vedersi facevano veramente compassione. Le scrofole al collo, che talune erano quanto una noce regia, dopo una lenta e tormentosa infiammazione, si suppurarono effondendo un fluido acrimonioso ed urente, striato da biancastri coaguli. Non mancò in tale stato di cose una folla ancora di dolori osteocopi ed articolari, nulla indifferente. In questa dolorosa scena di sintomi osservai l' infermo, essendo stato chiamato a visitarlo. Erano inoltre i polsi deboli, molli, e sfiancati: una cachessia generale sifilitica covriva il suo corpo, e per dirla in breve, si era ridotto in uno stato, che minacciava la vicina tabe. Ciò vedendo, senza perdere

momento di tempo, io gli commendai l' uso del deuto-fosfato di mercurio, decotto del Pollini, e latte la sera. Non mancai per la parte locale di far usare sulle gomme l' acqua fagedenica, ed il cerato di Galeno sulle scrofole. E con questo metodo principiarono le mosse ventrali, espellendo dal tubo intestinale liquidi materiali putridissimi ed abbondanti, che ristagnavano nelle viscere. Le orine scaturirono in una copia incredibile, formando un sedimento latterizio e filamentoso sì abbondante, che due terzi di esse si depositavano in una massa corrotta ed alterata nel fondo dell' orinale; ma era tale la loro acrimonia, che passando attraverso l' uretra, svegliava pungenti dolori e riscaldamento. Si accrebbero abbondantemente i sudori, i quali emanavano un fetore insopportabile. Tutto in fine in un lampo cospirò a far cicatrizzare e svanire gradatamente le gomme, in unione delle scrofole. Ed in tal modo si riebbe l' infermo completamente nella primiera salute. Da ciò si

deve ad evidenza rilevare di quanta importanza sia questo rimedio nella curagione delle scrofole, segnatamente sostenute da venereo contagio.

Ed ultimamente uno Speziale, che non poco sdegnava l' uso del mercurio deuto-fosfato in persona altrui, fu costretto suo malgrado di doverne far uso in persona propria, nel caso di una lue generale, che andò a soffrire. Lo indussero ad usare un tal rimedio i continui urti degli amici, che non senza massimo vantaggio della loro salute se n' erano in simili casi serviti. Ma io non la finirei giammai, se tutti quì riferir volessi quei casi di lue generale, che furono coll' azione del deuto-fosfato di mercurio in pochissimo tempo fugati. Ho voluto esporne i più decisivi, onde non urtar contro alla bella massima del Cigno Venosino nell' aurea sua Arte Poetica, ove c' inculca. *Quidquid praecipies, esto brevis.*

Ma io non solo. Il chiarissimo Professor L. Sementini, non meno grande nella Chimica, che nella vasta e difficile Medi-

cina, discorrendo un giorno mi disse, di aver amministrato il deuto-fosfato di mercurio in casi di Sifilide generale, con sommo vantaggio. Anche coll'uso del medesimo rimedio il facondo ed emerito mio maestro Dottor Giardini ebbe a curare varie malattie veneree nel grande Ospedale degl'Incurabili, e mi attesta di aver pienamente corrisposto alle sue brame. Lo stesso non è mancato di avvenire ai nostri degni e chiari Professori, Sig. Gaimari, Trinchera, Dimidri, Thuris, Gentile, de Simone, Bellitti, Mercugliano, e ad altri molti.

Da tutti questi veridici ed innegabili fatti ci lice ora tirarne per legittima illazione, essere il mercurio deuto-fosfato uno de' sovrani rimedj, che possa più facilmente curar la lue generale, avendo con se unita la massima attività, prontezza, ed innocenza nell'amministrazione, qualora sarà da mano esperta diretta. Il deuto-fosfato può indicarsi in tutte le stagioni, quante volte il caso lo imponga, con minori cautele ed assai maggior van-

taggio del sublimato corrosivo istesso. Nei casi ove il deuto-cloruro di mercurio non bene si tollerasse dallo stomaco degl'infermi, per la squisita sensibilità in cui questo viscere si rattrova, l'uso del deuto-fosfato di mercurio si rende al ventricolo grato e salutare. Può in fine tenersi con ragione, come la panacea universale di tutt' i morbi venerei generali, avendosi la sola avvertenza di proporzionarne la dose al temperamento dell' individuo affetto, ed all' intensità del morbo. Il solo uso smodato ed irregolare di questo specifico, potrebbe dar luogo a qualche violento scarico ventrale, diarrea, ecc. Ma tuttociò si può facilmente evitare, facendo attenzione a quanto più innanzi all' uopo andremo ad esporre.

Il deuto-fosfato di mercurio pare inoltre che debb' avere la preminenza su di ogni altro mercuriale preparato, perchè può usarsi in casi di morbose affezioni, ove gli altri mercuriali sono assolutamente controindicati. Non è forse un fatto costante che stando la lue in complicazione

di altra umorale discrasia, non tollera affatto l'uso de' mercuriali? Giovanni Astruc nell'opera sua classica sui morbi venerei non manca di avvertire questo fatto: *Quotiescunque strumosa vel scorbutica constitutio luis venereae comes est individua. Experientia enim compertum est eas luis venereae species usu mercurialium, si sola sint, non tam expugnari, quam provocari.* La saggia pratica commenda in simili casi il Rob Antisifilitico di Boyveau Laffecteur, il quale ha la doppia attività di debellare la lue, e di correggere in qualche modo la discrasia complicata alla medesima. Ma chi il crederebbe che in varie circostanze di tal complicazione ho usato il deuto-fosfato di mercurio, senza trovarmene scontento? Vidi una tal verità tralucere in seno del fatto: la esperienza non me ne ha reso ancora pienamente convinto; ma spero che questo fatto attraverso di smorto raggio a me trasparito, sia da sommi Pratici con maggior chiarezza ravvisato, pel bene dell'uman genere, che mise-

ramente langue in un vero oceano di afflittivi morbi. È però un fatto costantemente da me osservato, che il mercurio deuto-fosfato sia un attenuante esimio della crasi linfatica.

MANIERA DI AMMINISTRARE

IL

DEUTO-FOSFATO DI MERCURIO.

È fuor di dubbio che la scoverta dei rimedj, che servissero a debellare la serie de' morbi da cui l' uomo è circondato, si è per la Medicina un punto indispensabile. Ma interessa egualmente la loro maniera di amministrarsi. È innegabile che il deuto-fosfato di mercurio sia l'ottimo specifico contro la lue sifilitica. Ma non dandosi in debita dose, a tempo, ed indicatamente; abusandosi di esso, in cambio di giovare, si può rendere un rimedio o poco utile, o assolutamente nocivo e velenoso. Dice bene a tal proposito il Sig.r Aepli. « Tutt' i rimedj sono in certo senso velenosi o a motivo del loro abuso, o a motivo della loro inopportuna

amministrazione ». E quasi sul solo principio dell' Aepli, basò Cristiano Enrico Marc le sue riflessioni sui veleni in due proposizioni generali, dicendo. « Non v'è in Natura alcun veleno, o tutto è veleno». Ma non è questo solo da notarsi sul modo di amministrare il deuto-fosfato di mercurio. Altre utili vedute ci somministra la lettura de' profondi classici antichi, ove trovansi le verità registrate nella loro massima nitidezza, semplicità, e precisione. E fra gli altri, il rinomato Baglivi: *Pro varietate complexionum ac temperamentorum varia forma, et modo antigallica praescribenda sunt remedia.* Per tal ragione conviene, che il mercurio deuto-fosfato si sappia ancora adattare al clima, alla stagione, al sesso, alla sensibilità, ai gradi di forze, al modo di vivere dell' infermo, ad un' analoga dieta, e ad altre circostanze. Deve il Medico ragionatore tutto ciò mettere a calcolo, regolandosi colla più sana prudenza e circospezione. Ma intanto badandosi a queste poche regole, che ora vado ad esporre, si renderà la

cura del deuto-fosfato di mercurio quanto di facile esecuzione, altrettanto meno incomoda, ed assai meno dispendiosa di ogni altra cura mercuriale finora ideata.

In generale dovendo amministrare il deuto-fosfato di mercurio, bisogna sulle prime preparar l' infermo, onde meglio vada a risentire la di lui azione. Il mettere a profitto il metodo un tempo de' Medici Francesi, dei bagni caldi, salassi, purghe frequenti, strettissima dieta, ed altro che facevano precedere ad ogni cura mercuriale, sarebbe lo stesso di voler seguire una pura stravaganza, al dire di Gio. Federico Fritze. Ed invero rendendo gli ammalati deboli, cachettici, e smunti, prima di metterli in cura: accrescendo in tal modo la morbosa sensibilità in tutto il sistema nervoso, coll'indurre una quasi irremediabile lassità in ogni fibra del solido vivo, qual buono effetto di reazione al mercurio potrebbe poi spiegar la vita, per così espellere dalla macchina il sifilitico contagio? È chiaro adunque che un

tale metodo anzichè salutare, è nocivo e pericoloso. Nè so ancora essere dell'idea di coloro, che dovendo assoggettare infermi al mercurio, la prima cosa che pensavano, era di serrarli in una stanza oscura ed ermeticamente chiusa. Questo è un voler cagionare un vero male, senza alcuna necessità.

In quanto a me, son solito di prima far purgare l'infermo, stando l'apparato gastro-enterico ingombro da materiale qualunque irritante. Ciò fatto, incomincio a prescrivere il mercurio deuto-fosfato da un ottavo di un granello in ogni mattina, accrescendone gradatamente la dose fino alla metà: e spesso mi son trovato nella necessità di doverlo portare fino ad un acino, e ad un acino e mezzo, avuto riguardo al robusto fisico impasto dell'individuo infermo, ed alla ferocia del morbo. Ma non mancheranno dei casi di una complessione debole e gracile di dover principiare la dose del deuto-fosfato di mercurio da un decimo, o da un duodecimo di un granello, gradatamente por-

tandolo fino alla quarta parte. In ciò vi bisogna la vera Medica Filosofia.

È necessario però l' avvertire di sempre unire al deuto-fosfato di mercurio qualche poco di polvere di Salsaparilla, di gomma di Legno Santo, ecc.; onde a nudo non agisca sulla sensibilissima mocciosa dello stomaco. L' estratto per ammassar le pillole può esser quello di camomilla, di gramigna ec. Ma quello di cui mi sono con maggior successo servito, è stato l' estratto della Salsaparilla.

Qualora poi la lue generale fusse accompagnata da dolori osteocopi e articolari di qualche considerazione, fo in tal caso ammassar le pillole coll' estratto calmante del giusquiamo. Egualmente che fo colla massa pillolare di cinoglossa, di Mortone, ecc., quante volte siavi in complicazione qualche vizio nei mantici della vita, o nel resto della cassa toracica.

Dopo presa l' infermo una pillola in ogni mattina, deve soprabbeverci una decozione di Salsaparilla, Agave America-

na, o di altro legno Indiano, che possa discioglierla e secondarne la sua azione. Farà meglio ancora se si servirà, in sua vece, della tisana del Pollini, o di M.r Maurizio. Che se poi fussevi complicato qualche sconcerto del petto, si farà la pillola seguire da una decozione di Lichene Islandico nel latte, o senza, che mi è riuscita giovevolissima in simili rincontri.

Per la Dietetica. Se la lue generale si annunzierà con febbre irritativa, profonda alterazione nella circolazione linfatica, dolori notturni osteocopi, prostrazione di forze, languore nella digestione, ecc.: conviene allora che l'infermo stia in stretta dieta lattea, o al più con latte la sera, e qualche poco di arrosto di vaccina alle ore di mezzogiorno. Se ciò non si farà, con prave digestioni malamente confezzionandosi il chilo, maggior alterazione si arrecherà senza dubbio alla linfa. Onde non a torto disse il grande Ippocrate. *Impura corpora, quo magis nutriveris, eo magis laedes.* Ed uno de' suoi com-

mentatori G. Hecquet, non mancò di avvertirci ancora: *Tanti est cibandi scientia in morbis! Impurato enim corpori venenum est alimentum.* Quante volte poi la lue generale non fusse tanto avanzata, o ancora incipiente, si può accordare all' infermo il bollito e l' arrosto di vaccina, e di pollo: qualche pesce arrostito, come sarebbe un cefalotto, ecc. nè gli si deve all' intutto togliere il ragù coi maccheroni. Si avverta però di sempre evitare le carni grasse, dure, ed ogni sorta di alimento indigesto. L'uso delle buone paste bianche non è da proibirsi; ma del vitto vegetabile non conviene usarne affatto, attesochè facilmente inacidisce e fermenta, e contenendo pochissimo nutrimento sotto un gran volume, aggrava ed illanguidisce lo stomaco; mentre noi dobbiamo cercare di corroborarlo. A tavola il vino moderatamente preso non può nuocere. Si evitino in ultimo gli acidi, come quelli che al dire di F. Swediaur, producono spesso coliche, diarree, ed altri simili inconvenienti, nelle cure mercuriali.

Se l' aria non sarà opportuna, deve giudicarne il Medico curante, facendo trasportare l' infermo in un punto di atmosfera adattato. Il moto moderato, e l' uscita in qualche ridente giornata non umida, non sono da controindicarsi.

Se l' infermo sarà stittico, si farà dei clistieri. Giova ogni tre o quattro giorni qualche bagno generale a calor di sole; e nei giorni intermedj qualche pediluvio. Mentre il Sole è nella costellazione del Leone, e nei rigidissimi freddi dell'Inverno, è prudenza di non mai amministrare il deuto-fosfato di mercurio, purchè il venereo contagio non insidiasse troppo da vicino la vita.

Terminata la cura in fine, più o men lungamente secondochè il caso lo imporrà, giova di continuare l'uso delle decozioni de' legni Indiani suddette, onde si possa dar l' ultimo crollo all' espulsione di quel mercurio unito al contagio, che potrebbe non ancora essersi eliminato dall' ammirabile organismo del Microcosmo.

SUO MODO DI AGIRE.

Non v'è ramo certamente dell'arte salutare, che sia per se stesso più intralciato ed oscuro, quanto l'indagine del come i rimedj agiscono sul nostro sistema animato. *Vis est notissima, causa latet*, disse bene Ovidio. È perciò molto ardua l'impresa d'investigare il vero modo di agire del deuto-fosfato di mercurio sull'umano vivente organismo. Andrei tropp'oltre, se tutte passar volessi in rivista le moltiplici ipotesi ventilate dai Medici, incominciando dalla più remota antichità fino all'epoca presente sulla vera maniera di agire del mercurio. Astruc, ed altri antichi uomini sommi, dissero che il mercurio operi pel suo peso meccanico: altri per la sua forza astringente: non pochi supposero che il mercurio separi il veléno dalle nostre parti, e lo cacci fuori: Unter, ed Hahnemann opinarono che produca nel corpo una irritazione, la quale distrugga un'altra, che

avea prodotta il mal venereo: Fourcroy, con altri chimici, considerando la lue come una malattia dissossigenetica, crede che il mercurio agisca come rimedio soprossigenante; quindi opera questa sostanza, secondo il suo avviso, in quanto che cede quell' ossigeno, che contiene: Alyon è di sentimento che il mercurio si renda uno stimolante del sistema, pel suo ossigeno; sicchè rendasi nulla l' azione del veleno: e Morveau poi suppone, che il veleno venereo stesso venga distrutto dall' ossigeno, al quale attribuisce la forza di operare quasi la combustione di ogni contagio: il P. Onorati cerca di persuaderci, che il mercurio non solo spieghi la sua azione come ossigenante, ma ancora come risolvente: il Cullen nella sua Materia Medica, dopo di aver detto non aver il mercurio nello stato metallico azione alcuna sul corpo umano, e che riesca attivo, cambiandosi col mezzo della chimica: soggiugne che in questo secondo stato di combinazione ad altre sostanze, si renda uno stimolante per

ogni fibra del corpo su cui viene ad immediato contatto, e che il suo stimolo più decisamente si manifesti su di ogni canale escretorio del sistema, ove si applica esternamente o internamente. Per questa ragione il Cullen s' induce a credere, che il mercurio guarisca il mal venereo, accrescendo nel tempo medesimo tutte l' escrezioni: Weikard, Carlo Cristiano, Enrico Marc, Girtanner, Fritze ecc., assegnarono al mercurio una decisa forza stimolante, specialmente del sistema linfatico; donde credevano nascere la maggior fluidità, e più facile circolazione della linfa: ed Alibert in fine ne' suoi nuovi elementi di Terapeutica e di Materia Medica crede, che il mercurio nello stato di ossidazione cangi il modo di sensibilità de' linfatici, ed imprima all' intero complesso delle loro ramificazioni un eccitamento altrettanto salutare che permanente. Non sono da tacersi poi taluni Moderni, che sognano che il mercurio operi sciogliendo la linfa, ec. ec. Ma tutti questi ed altri simili voli

di accesa fantasia più o meno ingegnosi, mi sembrano non bene corrispondere alla sana ragione, ed alla esperienza, riflettendo solo, che spesso due o tre acini di mercurio salino, valgono a vincere le più fiere malattie veneree. Ed ecco uno di quei scogli, che s' incontrano spesso nel volere rintracciar le cause di taluni arcani naturali! Sarebbe meglio in tali rincontri di uniformarci a quello, che il celebre Cosmo de Horatiis in una delle auree note che mise all' Opera del Signor Underwood saggiamente disse. « Contentiamoci d' osservare, e di confessare l' insufficienza dell' arte in casi di cui ignoriamo assolutamente la natura ». Ma se attraverso di queste dense tenebre d' ignoranza siavi cosa medico-filosofica, che parmi tralucere sul vero modo come gli ossidi, i sali, e tutte le altre mercuriali preparazioni debellino la sifilide, è che tutto avvenga per mezzo di quel moto, da cui non evvi fenomeno nell' Universo che non prenda la sua origine. S' insinua il venereo contagio nella

linfa, ove specificamente tende, e produce colla continuata sua azione un morboso movimento, al quale la vivente linfatica fibra contrae una certa innormale abitudine: e tal movimento, che mal non si direbbe *sifilitico*, cagionando la irregolare circolazione della linfa, ne fa quindi secondariamente procedere l'alterazione della sua crasi. Al modo istesso, introducendosi nel corpo qualsiasi mercuriale rimedio, è noto ad ognuno che la prima sua azione si diriga sul sistema de' vasi bibuli: ivi risveglia un altro movimento, ch' io chiamo *antisifilitico*, il quale direttamente ed a gradi inverta, arresti, e distrugga quel primo moto, ch' erasi morbosamente prodotto dal celtico contagio, cangiando nel tempo istesso quella patologica abitudine che nel sistema assorbente erasi ancora dal veleno medesimo stabilita. È tanto ciò vero, che spesso rendendosi questo antisifilitico movimento soverchiamente irregolare e smodato, ne fa poi sorgere vertigini, calor febbrile, salivazione, tremore dell' e-

stremità, ec. Ma sapendosi esso regolare colla debita amministrazione de' mercuriali, si rende allora gradato nel suo incremento, come successiva si osserva ancora la guarigione de' morbi venerei. È intanto da notarsi, che non tutt' i mercuriali abbiano una stessa intensità di azione; ma è questa sempre relativa al modo particolare con cui il mercurio si combina ad altre sostanze. Donde ne avviene, che sebbene il deuto-fosfato di mercurio abbia una identica maniera di agire con ogni altro mercuriale rimedio, nulladimeno differisce di molto nella sua portentosa forza antivenerea, che la deve assolutamente al modo particolare di combinazione del deutossido di mercurio, all'acido fosforico. Con questa spiegazione, la sola ricavata dai fatti, si può dar plausibilissima ragione ad ogni fenomeno, che curando la Lue col mercurio, specialmente deuto-fosfato, si possa presentare. È questo il mio avviso, idea ritratta da un discorso accademico che amichevolmente tenni col prelodato Sig. Ricci. Se altri di-

versamente la pensi, diremo entrambi. *Quisquis abundet in sensu suo.* Ma se disconverremo nel come il sale deuto-fosfato realmente agisca, dovremo senza dubbio convenire ne' suoi portentosi effetti. Nulla importa alla pratica medica, se non l'effetto lodevole della medicina: la maniera poi come lo produca, è di sua poca importanza. Dice bene a tal proposito il dotto A. Cornelio Celso: *Ipsam curandi rationem nihil plus confert, quam experientia.* Il deuto-fosfato di mercurio sana la lue generale? Questo ci deve interessare. Il modo poi certo ed evidente come la sana, forma un' ostinata occupazione di quei Medici soltanto, che vogliono medicar sofisticando, e trascorrere gli spazj celesti nei vortici Cartesiani adattando la esperienza ed il fatto alla loro ragione, non la ragione al fatto, dimenticandosi rotondamente quell' insegnamento d' Ippocrate: *Ratiocinium plurimum laudo, quod ex effectibus initium sumit, et consequentias ex phaenomenis prosequitur.* Ed in questo caso che ne avviene? Che tai Medici

s'involgano allo spesso in grossolani errori, seguendo forse inconcludenti e stravaganti sistemi : e le infelici vittime ne sono i poveri infermi, che sul letto dell' afflizione mettono nelle mani del Medico la propria vita, sperando da suoi soccorsi il riacquisto della loro smarrita salute, perchè persuasi di non avèr altro di più caro e prezioso. Onde cantò il Poeta :

Quam bene valere, melius in vita nihil.

FINE.



Si trova vendibile — Nella gran Libreria di Borel e Compagni. Largo Trinità Maggiore N.° 1.

Nel Gabinetto Bibliografico di Scarpati. Strada Trinità Maggiore N.° 6.

Nel Gabinetto Letterario. Strada Nilo N.° 2.

E presso l' Autore. Largo de' SS. Apostoli N.° 3.

A grana 40 la copia.